



SENTINELLE
IN PIEDI
sentinelleinpedi.it

SENTINELLE IN PIEDI

Oscurata la pagina Facebook

Da mercoledì sera – nella settimana del quarantesimo anniversario della legge 194 – la pagina Facebook nazionale delle Sentinelle in Piedi è stata completamente rimossa da Facebook, perché i post «non rispettano gli standard della comunità». L'ultimo, pubblicato nel pomeriggio di quel giorno, conteneva le foto di alcuni camion vela pro-life circolanti nel territorio nazionale, col semplice commento «#No194». «Hanno silenziato la nostra voce» è la denuncia del gruppo. La pagina conta quasi 27mila like e 15mila visitatori ogni giorno.

Assisi. Il cardinale Bassetti ai notai cattolici: «I cristiani siano paladini del volontariato»

Assisi. «La vostra attività si svolge alla luce del messaggio evangelico». Lo ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, rivolgendosi ai professionisti presenti al Sacro Convento di Assisi, in occasione della giornata conclusiva del quinto Congresso dell'Associazione italiana notai cattolici. «La nuova legge quadro sull'assistenza – ha sottolineato Bassetti – riconosce un ruolo importante al volontariato. Ogni forma di volontariato è pura espressione di amore gratuito. I cristiani devono essere i pa-

ladini del volontariato che oggi è in crisi soprattutto tra i giovani». Bassetti ha poi sottolineato la necessità che anche i vescovi rendano «il volontariato attraente in modo che possa essere pura espressione di amore gratuito». Il cardinale ha posto anche l'accento su come «riuscire in un contesto di riduzione delle risorse pubbliche ad incrementare i servizi in vari ambiti tra i quali quello sanitario».

Antonella Porzio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, la scuola in cui i disabili assistono gli altri

Al Vittorio Veneto di Secondigliano il "sostegno aperto". E vincono tutti

ANTONIO AVERAIMO
NAPOLI

Disabili? Possono diventare l'occasione, per tutti gli altri, d'essere normali. Si chiama «Napule è mille colori» – dal famosissimo verso iniziale del capoluogo di Pino Daniele dedicato alla città di Napoli – il progetto che parte dal capoluogo partenopeo e potrebbe insegnare al resto d'Italia come concepire l'assistenza ai disabili nella scuola. Quando a inizio anno la dirigente scolastica dell'Isis Vittorio Veneto, Olimpia Pasolini, ha dovuto rispondere al bando del Comune di Napoli per il reclutamento di assistenti all'autonomia dei suoi 161 alunni disabili, ha pensato a qualcosa di innovativo: non un educatore per ogni singolo studente, ma figure specifiche che lavorassero con tutta la classe.

Così i compagni di scuola dei 19 ragazzi che hanno aderito al bando hanno potuto usufruire di corsi che altrimenti non avrebbero mai potuto seguire nel normale percorso di studi. «Abbiamo cercato delle professionalità specifiche, grazie alle quali abbiamo potuto dar vita a corsi fatti su misura dei nostri alunni disabili, ma di cui hanno beneficiato anche i loro compagni – spiega la dirigente scolastica dell'istituto –. Dato che l'indirizzo più frequentato di questa scuola è quello alberghiero, abbiamo pensato a laboratori di cake design, pizza, intaglio di frutta e verdura, anche in modo da favorire la manualità dei ragazzi. Abbia-



Un momento del corso per imparare a fare la pizza cui hanno preso parte studenti disabili e non

mo poi dato spazio a teatro, danza, musica. C'è stato anche un corso di orientamento spazio-temporale per uno studente che ha particolari difficoltà in tal senso. Tutto è stato volto a favorire una reale

integrazione, che lavorando uno a uno difficilmente ci sarebbe stata». Insomma, tutti per uno e uno per tutti, nel vero senso della parola. Uno scenario non così comune, quando si affronta il tema dell'integrazione degli studenti disabili. Anche lo scorso anno scolastico, ricorda l'Istat, il 9% delle famiglie di alunni con disabilità della scuola elementare e il 5% delle medie, hanno presentato

La storia

Così al posto di percorsi individuali sono stati avviati laboratori di cucina e teatro per tutte le classi

VIOLENZE

Maltrattavano i bimbi all'asilo Sospese per un anno 2 maestre

Per una buona notizia, l'ennesima cattiva, di violenze sui piccoli, che arriva proprio dalla provincia di Napoli. Dove due maestre di 56 e 52 anni, sorelle, di Giugliano in Campania (Napoli), sono state incastrate dalle telecamere installate in classe e dalle intercettazioni ambientali e sospese per un anno dal gip di Napoli Nord per maltrattamenti sui propri alunni, di età compresa tra i 3 e i 5 anni. Le indagini sono iniziate il 26 aprile scorso, dopo la denuncia presentata ai carabinieri di Parete (Caserta) dai genitori di un bimbo: avevano notato un cambiamento di umore e di comportamento nel figlio. A insospettire i genitori anche alcune espressioni che il piccolo aveva iniziato a utilizzare. I carabinieri hanno così sistemato le telecamere in classe: hanno visto e sentito quello che i bambini subivano per mano delle due maestre. Le immagini testimoniano violenze, minacce, percosse e punizioni inaccettabili. In alcuni casi i bimbi venivano puniti facendoli restare in piedi per ore in un angolo della classe.



Gli studenti con la preside Pasolini (a sinistra) e l'assessore Gaeta

ricorso al Tar per ottenere l'aumento delle ore di sostegno cui i loro figli avevano diritto.

A Napoli, invece, durante tutto l'anno scolastico i 19 ragazzi destinatari del servizio di autonomia e i loro compagni di classe hanno potuto imparare come decorare una torta, come fare una pizza, oppure come recitare o danzare, grazie ai dieci assistenti reclutati dalla scuola con i fondi pubblici. «Con questa iniziativa viene ribaltato il tradizionale concetto di disabilità: da "limite" diventa una risorsa – commenta l'assessore al Welfare del Comune di Napoli, Roberta Gaeta –. In questa scuola i ragazzi hanno saputo arricchirsi a vicenda, dando prova di maturità e umanità. La situazione si è capovolta: proprio grazie ai loro compagni disabili destinatari di progetti individuali, 19 gruppi-classe hanno potuto svolgere laboratori di integrazione curriculare, altrimenti impossibili da praticare. I ragazzi hanno di fatto superato i limiti mentali e culturali legati alla disabilità: questo è un esempio virtuoso di come possano essere utilizzati i fondi pubblici destinati agli studenti disabili».

Il progetto ha avuto il suo culmine in una grande manifestazione rivolta a tutti gli studenti dell'istituto e a tutti i loro genitori. Sono stati allestiti degli appositi spazi in cui i ragazzi che hanno partecipato ai laboratori hanno mostrato ciò che hanno imparato in quest'anno: una festa che ha moltiplicato la condivisione vissuta lungo tutto il corso dell'anno. Dal quartiere di Secondigliano, teatro della sanguinosa faida di camorra che negli anni scorsi ha sconvolto la città di Napoli e nel quale sorge il «Vittorio Veneto», giunge un esempio di integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acquaviva, Gigante, Tarquinio e Monaco (A. Cattaneo)

Adista-Avvenire

Liscia, gassata o... 50 anni di informazione non solo per i cattolici

UMBERTO FOLENA
MILANO

Per mezzo secolo si sono scrutati, annusati, ora ignorati ora evocati. Diversi, diversissimi. Troppo diversi? Ieri mattina l'agenzia di stampa Adista e il quotidiano Avvenire si sono ritrovati, ospiti dei francescani milanesi di Sant'Angelo, per ragionare insieme sui propri 50 anni. Dietro il tavolo, con la regia di Vittorio Bellavite, coordinatore di «Noi siamo Chiesa», quattro giornalisti: Franco Monaco, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il presidente della cooperativa di Adista Valerio Gigante e Giorgio Acquaviva. Per la verità Adista (Gigante: «Siamo cristiani critici. Non usate la parola "dissenso", è dispregiativa») nasce qualche mese prima di Avvenire, ma la stagione è la stessa, il gran calderone del dopo-Concilio.

Diversi sì, senza dubbio. Ma "troppo" no, mai. E potrebbe avere ragione Tarquinio quando, proprio al fischio finale, conclude: «Perché declinare la propria identità, dichiarando la propria posizione, dev'essere motivo di scontro e non di scambio e incontro?». È quanto è accaduto ieri, con Monaco – reduce dall'esperienza in Parlamento, già stretto collaboratore del cardinale Martini – che rilancia l'eterna questione irrisolta, quella dell'«opinione pubblica nella Chiesa», un paradosso per una comunità ecclesiale che dovrebbe essere «esperta in comunicazione».

Gli faceva eco Gigante: «Non è un problema di chi abbia ragione e chi torto. La verità, che è via e vita, non si possiede, si cerca. Tutti dovremmo poter contribuire a creare un'opinione pubblica cattolica». Però sarebbe importante che tutte le voci avessero cittadinanza, «anche la nostra, e pure sui media istituzionali». Sono quei media, sottolinea Acquaviva, che «tranne quella cattolica ignorano tutte le fedi», pur molto diffuse in Italia a cominciare da Milano, e «di religione parlano sempre e solo in chiave politica». Peggio: Tarquinio puntava il dito contro «il clericalismo dei media laici, che danno voce solo a preti e vescovi... o ai laici che dissentonno». E Avvenire? «In un tempo di oligopoli, una voce libera dall'inchino a vecchi e nuovi "poteri forti"». Anche don Gianfranco Bottoni, già responsabile di ecumenismo e dialogo dell'arcidiocesi di Milano, conveniva: occorre «decleralizzare l'informazione religiosa».

Interveniva anche Silvia Giacomoni, a lungo firma della Repubblica, con affilata sagacia: «Vi sento molto simili, la famiglia è la stessa: siete fratelli coltelli». Ieri più fratelli che coltelli, in attesa del prossimo round.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze. Via dei Georgofili, 25 anni dopo: «Vittime senza verità»

RICCARDO MICHELUCCI
FIRENZE

«Non possiamo perdonare i mafiosi e continueremo a lottare finché non verrà fuori tutta la verità». Le parole di Giovanna Maggiani Chelli, portavoce dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili sono rote dall'emozione, nel ricordare il venticinquesimo anniversario dell'attentato che colpì il centro di Firenze nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993. Era da poco passata l'una quando in tutta la città si sentì un boato assordante. L'esplosione di una bomba a pochi passi dalla Galleria degli Uffizi

ridusse in cenere il palazzo dove aveva sede l'antica accademia dei Georgofili, uccidendo Fabrizio e Angela Nencioni e le loro figlie Nadia, di 9 anni, e Caterina, di appena 50 giorni, oltre allo studente 22enne Dario Capolicchio. I feriti furono una cinquantina, incalcolabili i danni al patrimonio storico-artistico. È trascorso un quarto di secolo da quella terribile notte che oggi Firenze celebra con una serie di iniziative che coinvolgono la cittadinanza e le scuole e con una Messa in suffragio delle vittime nella chiesa di San Carlo, in via dei Calzaiuoli, a poche centinaia di metri dal luogo della strage, dove la notte scorsa è stata deposta una corona d'alloro nell'o-

ra esatta dell'esplosione. La cerimonia è stata preceduta da uno spettacolo musicale e dagli interventi istituzionali in Piazza della Signoria, di fronte a Palazzo Vecchio. «Sono passati tanti anni ma la nostra rabbia nei confronti di Riina, di Brusca e di Graviano è sempre la stessa – ha detto Maggiani Chelli dal palco, a nome dei familiari delle vittime – di certo non abbiamo intenzione di fare come la figlia del giudice Borsellino, che è andata a trovare Graviano in carcere chiedendogli di pentirsi. Ritendiamo che sia del tutto inutile. Appurato che è lui il responsabile materiale della strage, continuiamo a chiederci perché non parla dicendo tut-

to quello che sa». Per quell'attentato sono stati comminati ben diciotto ergastoli ma a venticinque anni di distanza non è stata ancora messa la parola fine sulle indagini e la procura di Firenze ha da poco aperto una nuova inchiesta sui cosiddetti «mandanti occulti» di quell'atto terroristico che avvenne un anno dopo le stragi nelle quali rimasero uccisi i giudici Falcone e Borsellino insieme agli uomini delle rispettive scorte. Le sentenze hanno stabilito che i boss mafiosi Totò Riina e Bernardo Provenzano, con i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, avevano progettato di colpire lo Stato per chiedere di allentare il regime del 41 bis. Il primo processo si concluse con

quattordici condanne all'ergastolo. Quattro anni dopo, un altro processo terminò con la condanna all'ergastolo per Riina, considerato l'ideatore dell'attentato. Infine arrivarono le condanne per Francesco Tagliavia e per Cosimo d'Amato, che fornì il tritolo. Ma già nei mesi successivi alla strage il procuratore capo Piero Luigi Vigna e il pm Gabriele Chelazzi cominciarono a parlare di «mandanti occulti». «Chelazzi, in particolare, si è battuto a lungo per cercare la verità indagando anche oltre il livello mafioso – prosegue Maggiani Chelli – ma purtroppo è morto prematuramente nel 2003. Finora abbiamo sperato invano che qualcuno continuasse sul-

la sua strada, scoprendo una volta per tutte chi c'era accanto alla mafia quella notte». Tanti sono i punti che rimangono al momento ancora oscuri sulla vicenda e su un capitolo terribile della recente storia italiana, a cominciare dalla trattativa Stato-mafia – la cui esistenza è stata accertata da una sentenza passata in Cassazione – e sul ruolo dei servizi segreti. Almeno un segnale di speranza, ieri, c'è stato: uno degli affreschi più danneggiati dalla bomba è tornato finalmente al suo posto, agli Uffizi, dopo un complesso restauro. È il dipinto «I giocatori di Carte» del pittore di scuola caravaggesca Bartolomeo Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini dell'attentato del 1993

Per quell'attentato sono stati comminati diciotto ergastoli, ma non si conoscono ancora i cosiddetti «mandanti occulti»